

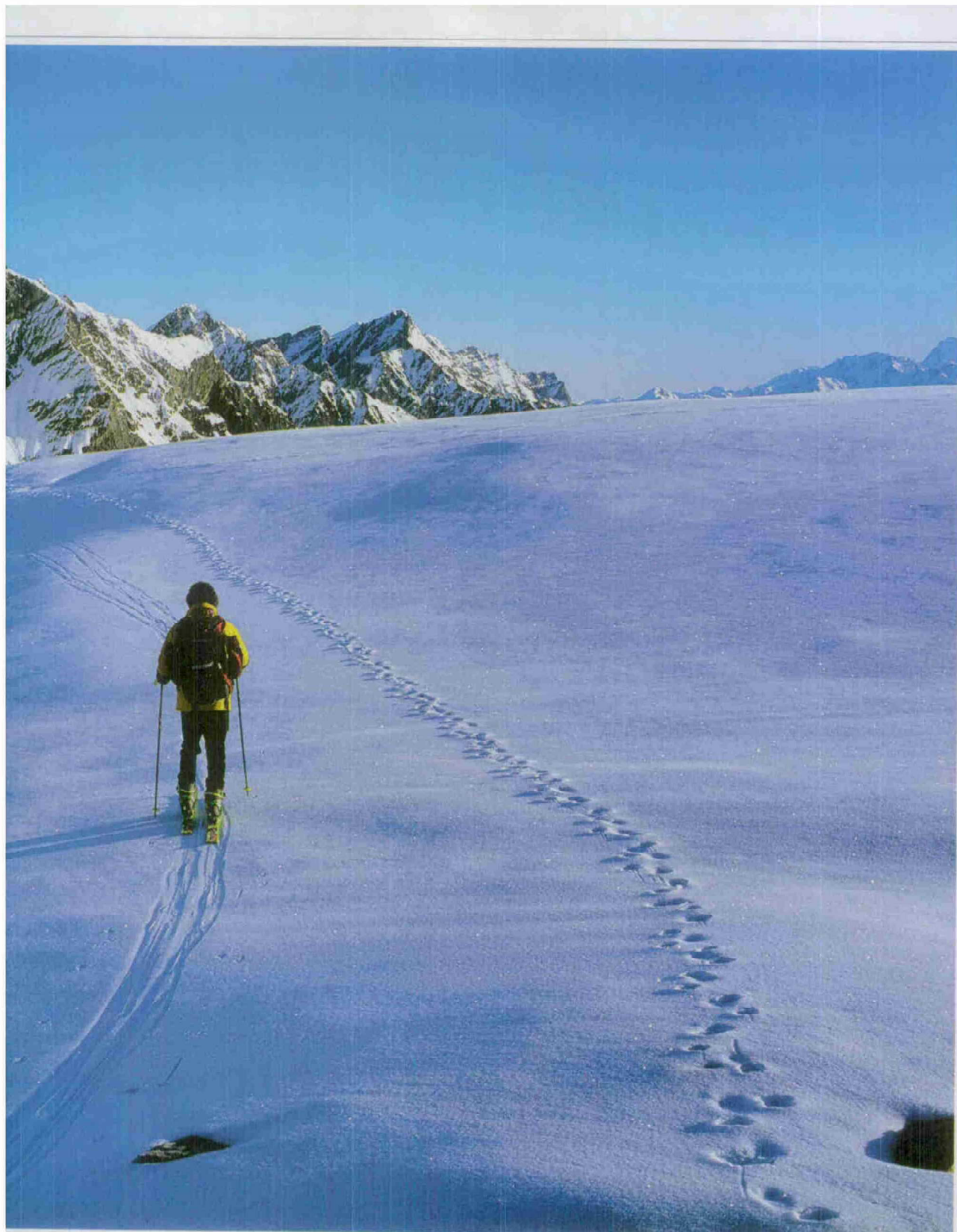
VALLE D'AOSTA

Una vacanza slow nel parco del Gran Paradiso

La neve c'è, ma non ci sono le piste da discesa. Qui si viene per passeggiare nei boschi, fare sci di fondo occhieggiando i camosci tra gli alberi, salire con le ciaspole fin dove osano gli stambecchi. Ma anche per passare un'intera giornata nella Spa dell'hotel o per scoprire antiche tradizioni. Prima tra tutte la cucina di montagna, con i suoi piatti rustici e saporiti

Testo di Paola Pignatelli

MARCO MIGNANI



winter 2013 | Panorama 71

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

VALLE D'AOSTA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Se lo hanno chiamato Paradiso, una ragione valida doveva pur esserci. In realtà, nell'antica lingua locale, il patois, il suo nome era «Grand Parei», che significa «grande parete». Ma quella vetta appuntita che sembra sfidare il cielo, e che si pavoneggia davanti agli occhi di chi supera Aosta e imbocca la valle di Courmayeur, davvero non pare avere nulla di terreno. Soprattutto d'inverno, quando la neve la ammantava completamente e non resta traccia delle rocce scure su cui è adagiato il ghiacciaio.

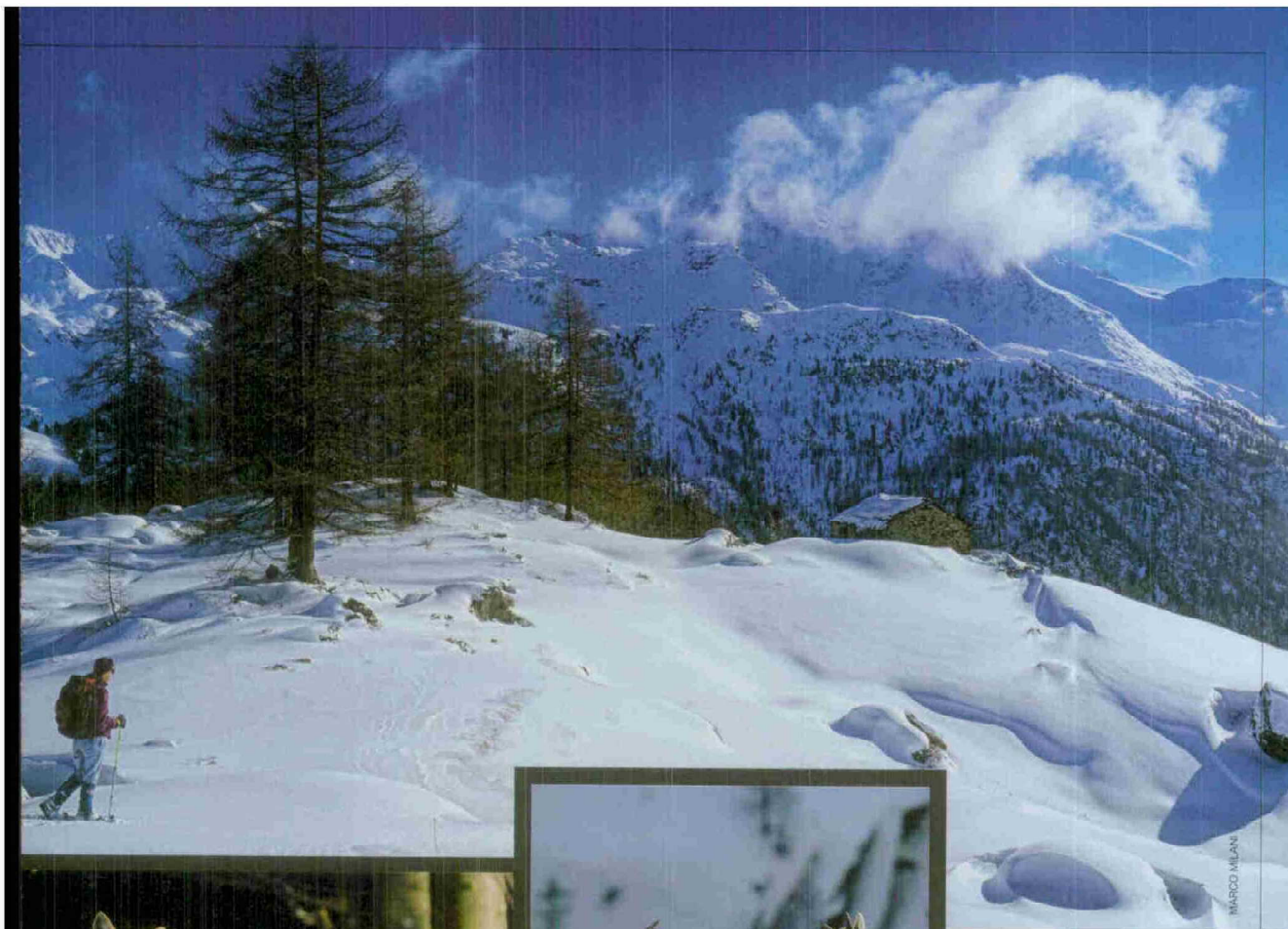
Il re Vittorio Emanuele, che la sapeva lunga, si era accaparrato questo paradiso (anzi, Gran Paradiso) già nel 1856, facendone una riserva di caccia. Lo aveva riempito di sentieri che conducevano senza strappi in quota, in modo da poterci salire a cavallo. Ci aveva fatto costruire casini che offrivano ricovero a lui e al suo seguito. E scorrazzava per i boschi inseguendo le tracce di stambecchi e camosci. Poi, dopo oltre 60 anni di baldorie, nel 1922 lo regalò allo Stato italiano con il vincolo che ne facesse un parco nazionale.

Da allora di cose ne sono successe tante. Soprattutto, è cambiato l'atteggiamento della gente del posto. «Una volta vivere qui era considerata una sfortuna. Perché nel resto della Valle d'Aosta si costruiva allegramente, case e alberghi spuntavano come funghi, si asfaltavano le strade, si tracciavano piste da sci. Insomma, si diventava ricchi con il turismo. Ma nel parco la natura era protetta. E non si facevano sconti a nessuno», racconta Laura Roulet, che gestisce con la famiglia uno degli alberghi

più belli della regione, il Bellevue di Cogne, aperto dalla sua famiglia nel 1925. «Adesso, invece, sono cambiate le carte in tavola. Poter offrire al turista una natura intatta è un plus. E sempre più spesso la gente cerca proprio questo per le vacanze: un rifugio fuori dal mondo».

L'Hotel Bellevue, infatti, è l'ultimo avamposto della civiltà. Oltre il suo giardino, inizia l'Eden. Un'infilata di prati introduce in Valnontey, una delle valli più belle del parco: in mezzo c'è il torrente, ai lati montagne su cui saltano gli stambecchi, in fondo il Gran Paradiso e il ghiacciaio del Gran Crou. D'inverno due percorsi ad anello – da effettuare rispettivamente a piedi oppure con gli sci di fondo – permettono di arrivare fino ai casolari dell'Alpe Vermiana (a circa 1730 metri di quota) tornando poi indietro dall'altra parte del torrente. In tutto l'escursione dura un paio d'ore, ma lungo il percorso si trovano alcuni ponticelli che consentono di passare sull'altro lato del corso d'acqua e accorciare la strada.

Il silenzio è totale (nel parco non possono entrare nemmeno le motoslitte), e i camosci sono lì a pochi metri di distanza. Per individuarli tra gli alberi, però, ci vuole l'occhio allenato. Come quello di Nicola Gerard, una specie di vichingo biondo che si divide tra l'attività di guida escursionistica e quella di «cacciatore di valanghe». È lui, infatti, che ogni mattina, d'inverno, sale in quota a misurare la «febbre» alla neve. In base alla sua temperatura e alla differenza con quella del suolo, Nicola è in grado di capire se c'è il rischio di slavine. E redige un bollettino per chi si avventura tra le montagne a praticare sci alpinismo o ciaspole. «L'errore più grossolano», spiega, «è pensare che quando fa



MARCO MILANI



A spasso con le racchette da neve in Valgrisenche. Qui sopra, una lince e una femmina di stambecco con il piccolo.



CELESTINO VULNERMOZI



CI SI MUOVE SOLO A PIEDI O IN SLITTA

Per avventurarsi lungo i sentieri del parco, a piedi o con le racchette da neve, si può contattare la guida escursionistica naturalistica Nicola Gerard (cell. 348.2308967; trekkingcogne.com). Conosce tutti i posti dove è facile incontrare camosci e stambecchi, ed è affascinante ascoltarlo quando racconta i segreti della vita degli animali e le avventure di montagna.

Per un giro sulla slitta trainata dai cavalli, ci si può, invece, rivolgere a Pier Giorgio Pianta (cell. 333.3147248), milanese trapiantato a Cogne che, oltre a organizzare escursioni, realizza a mano oggetti in cuoio (finitimenti per equitazione, cinture, borse, portafogli).



IN RETE PER DOCUMENTARSI

pnpp.it

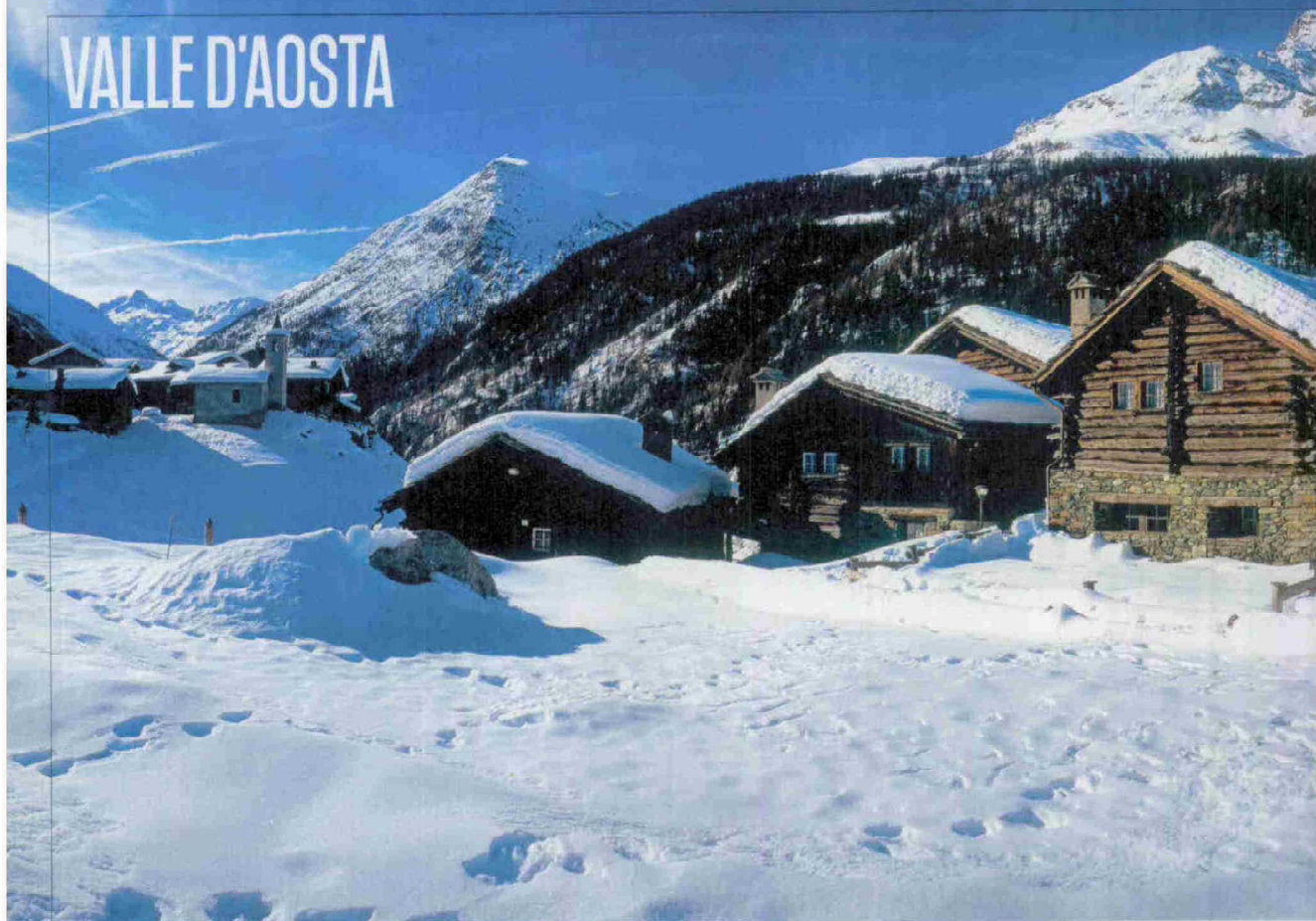
È il sito ufficiale del Parco Nazionale del Gran Paradiso. Con tutte le informazioni su come raggiungerlo, gli itinerari consigliati, la descrizione della fauna e della flora, gli eventi e le iniziative.

grand-paradis.it

Il sito della **Fondazione Grand Paradiso** si occupa della valorizzazione del patrimonio del parco e ha sede presso il Villaggio Minatori. Qui si trovano notizie sulla miniera e il suo museo, ma anche su altri luoghi di interesse culturale e naturalistico del territorio.

winter 2013 | Panorama 73

VALLE D'AOSTA



3 hotel provati per voi

Atmosfere calde, terrazze panoramiche e l'immancabile spa



Hotel Bellevue

Se volete trattarvi bene, l'indirizzo giusto è quello dell'Hotel Bellevue (hotelbellevue.it) di Cogne. Aperto nel 1925 dalla famiglia Rouillet, fa parte dei Locali Storici d'Italia e dei Relais&Chateaux. Ogni camera ha arredi diversi. Le stanze, così come i corridoi e gli ambienti comuni, nel corso degli anni sono stati abbelliti

74 Panorama | winter 2013

con oggetti d'arte rurale, sculture, antichi strumenti di lavoro. L'hotel ha quattro ristoranti: Le Petit Restaurant (in albergo, che serve piatti tipici, oltre a cucina di terra e di mare); Le Bar à Fromage (sempre in albergo, ricavato all'interno di un'autentica casera di alloggio); la Brasserie du Bon Bec (nel centro del paese); La Terrazza (aperta solo a pranzo e affacciata sui prati). Mitica la spa, completamente rinnovata lo scorso anno.



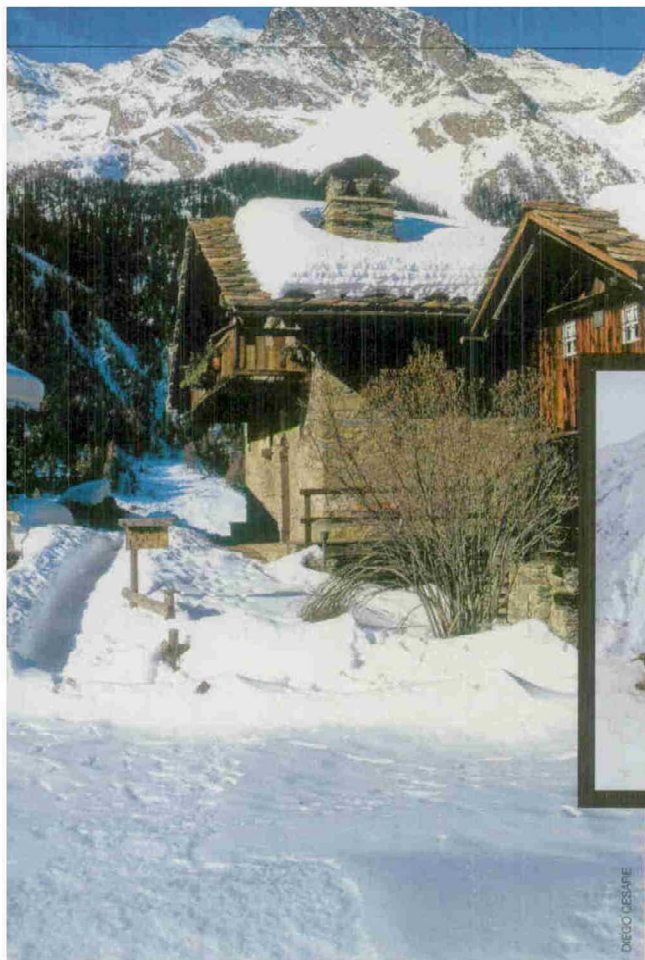
Hotel Sant'Orso

Sempre a Cogne, l'Hotel Sant'Orso (cognevacanze.com), ha inaugurato di recente un nuovo centro benessere: circa 400 metri quadrati di saune, docce emozionali, idromassaggi. Ubicato nel cuore del paese, ha un enorme giardino, un ristorante e una terrazza panoramica.

Notre Maison

Più abbordabile, ma sempre di charme, è il Notre Maison (notremaison.it), in frazione Cretaz. Costruito in legno e pietra, anche questo è a gestione familiare e dotato di centro benessere. Le camere sono semplici, ma molto calde. E nell'annesso ristorante tipico gli ospiti hanno la possibilità di cenare à la carte.





DIEGO DESAINE

Le baite di Nex, in Valsavarenche. Completamente restaurato negli Anni '70, il villaggio conserva granai costruiti tra il XV e il XVII secolo. Qui sotto, il massiccio del Gran Paradiso coperto di neve e, in primo piano, uno stambecco: nel parco se ne contano oltre 2500 esemplari. Nei maschi adulti, le corna possono raggiungere il metro di lunghezza.



PAUL FUGARDY / NATUREPICTURELIBRARY/CONTRASTO



UNA CUCINA PER BUONE FORCHETTE

Per un assaggio di piatti valdostani in un ambiente tipico, da provare la **Brasserie du Bon Bec** (Cogne, tel. 0165.749288; hotelbellevue.it). Per antipasto vi serviranno un ricco tagliere dove non mancheranno, oltre ai salamini di cacciagione, il lardo e il caratteristico teteun, preparato con la mammella della mucca. A seguire potrete scegliere un robusto piatto a base di polenta e carbonada (una sorta di spezzatino cotto con vino e cipolle), oppure la tartiflette (pasticcio di patate, pancetta, verdura e formaggio fuso, servito in padella). Immancabile, come dessert, la crema di Cogne, gustoso budino a base di panna, uova, cioccolato e amaretti. Saperi tipici anche al **Lou Ressionon** (tel. 0165.74034, louressignon.it), sempre a Cogne. In patois, il nome significa «spuntino della notte». Ma in questo locale familiare, aperto poco meno di 50 anni fa, non si va certo per spiluccare. A parte gli immancabili antipasti di salumi, vi consiglieranno la

seupetta à la cogneintze, un risotto mantecato nella fonduta con l'aggiunta di fette di pane nero. Ottimi anche i ravioli di patate. Le carni alla griglia sono uno spettacolo, ma se preferite qualcosa di più caratteristico, è meglio puntare sulla guancia di manzo brasata con polenta o sulla fonduta valdostana. Tra i dessert, ottimo il sorbetto alle pere Martine e vin brulé. In frazione Cretaz si trova il ristorante **Lou Bequet** (tel. 0165.74651; loubequet.it). In menu, i piatti della tradizione rielaborati dallo chef Marco Stefanelli. Tra i primi, tagliolini alla fonduta con pere. Tra i secondi, filetto di trota salmoneata al Blanc de Morgex. Tra i dessert, una crema di Cogne addirittura in quattro variazioni. A Rhemes-Notre-Dame, provate il **ristorante dell'hotel Granta Parey** (tel. 0165.936104, rhemesgrantaparey.com), dove sono i piatti tipici valdostani a fare la parte del leone. Dunque spazio a polenta, formaggi, salumi.

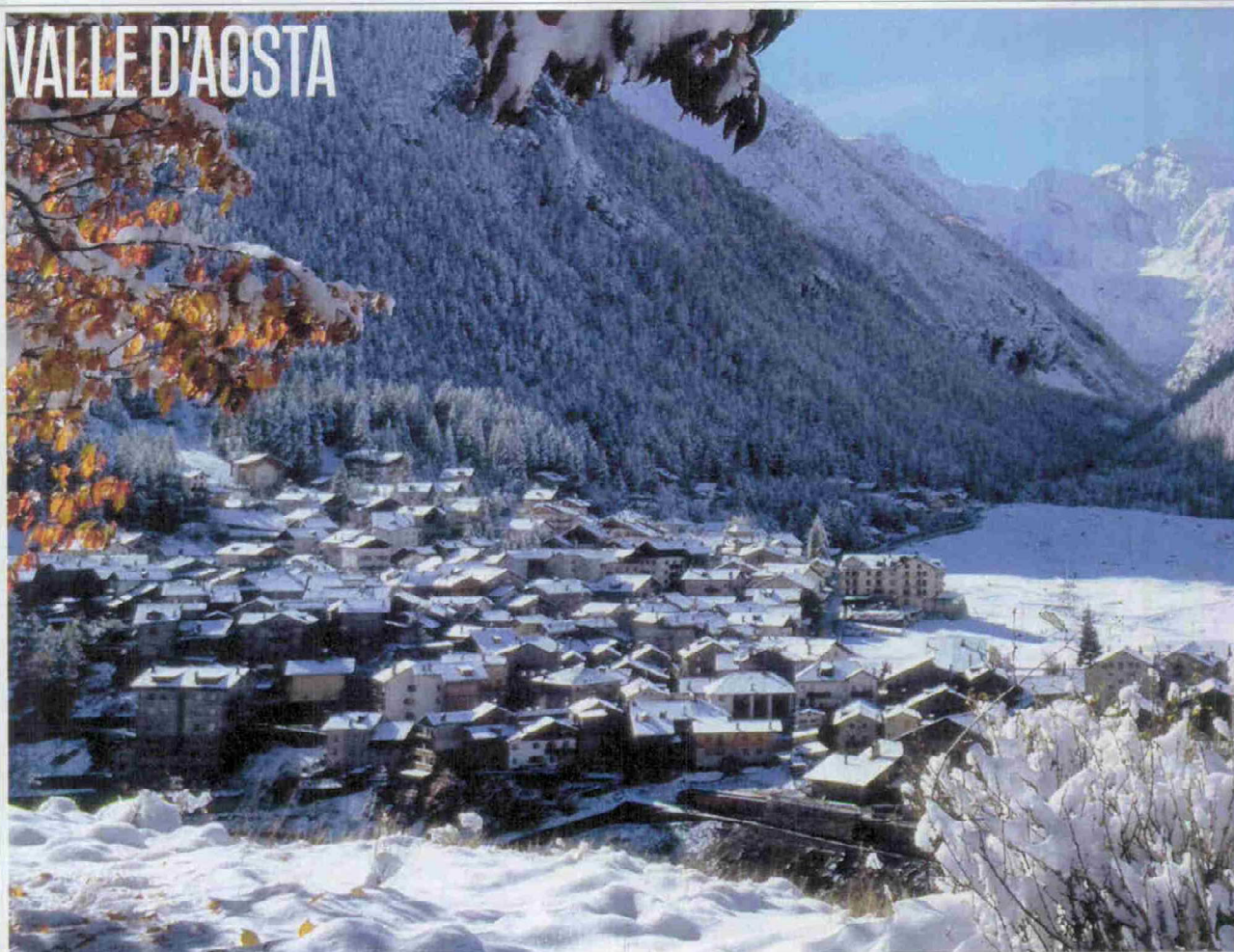
molto freddo non ci siano pericoli. In realtà è vero esattamente il contrario. E così accadono gli incidenti. Bisognerebbe seguire gli stambecchi: loro hanno un sesto senso incredibile. Non chiedetemi perché, ma non passano mai dove la neve si potrebbe staccare».

Incontrare stambecchi nel parco del Gran Paradiso non è un'eccezione. Grazie al fatto che questo territorio fu prima riserva di caccia reale, e poi oasi protetta, questi animali si sono salvati dall'estinzione. Oggi ne vivono qui circa 2600 e un incontro ravvicinato è una vera emozione. Per vederli, però, bisogna infilare le racchette da neve e salire lungo il sentiero che porta al rifugio Vittorio Emanuele (rifugiovittorioemanuele.com). Una passeggiata che parte da Valnontey, per chi ha fiato e gambe: per arrivarci, infatti, bisogna superare circa 1000 metri di dislivello. E una volta in cima, non c'è nemmeno da sperare in un piatto di polenta: la struttura, infatti, apre solo a metà marzo, quando il parco si riempie di scialpinisti.

«Chi non cammina troppo, può comunque accontentarsi dei camoscio», dice Nicola Gerard. «Le femmine vivono in quota con i piccoli, ma i maschi stanno più in basso. Ognuno di loro ha il suo territorio, sempre lo stesso. Quando li si vuole vedere, si va a colpo sicuro». E infatti si ferma e indica una macchia scura tra gli alberi, a pochi metri di distanza. Un giovane camoscio sta brucando i ciuffi d'erba che spuntano dalla neve. Fatti alcuni passi, eccone un altro, vicinissimo. Ma senza l'aiuto di Nicola, avvistarli è un terno al lotto.

«Nel parco ci sono persino i lupi», racconta, «io stesso ne ho incon-

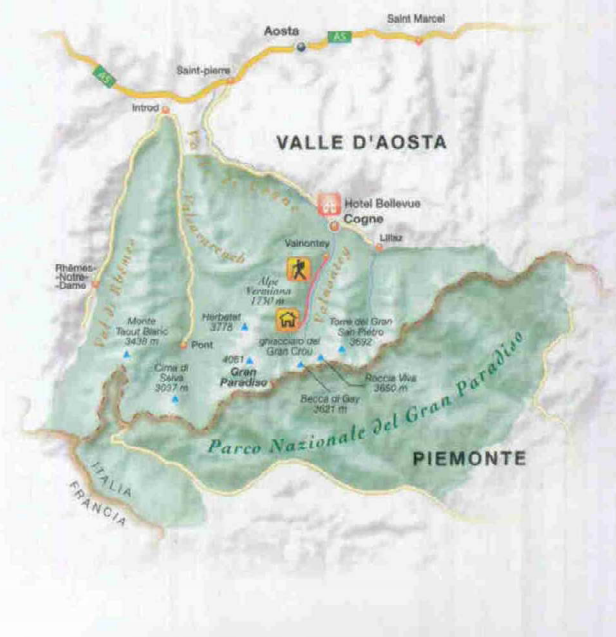
VALLE D'AOSTA

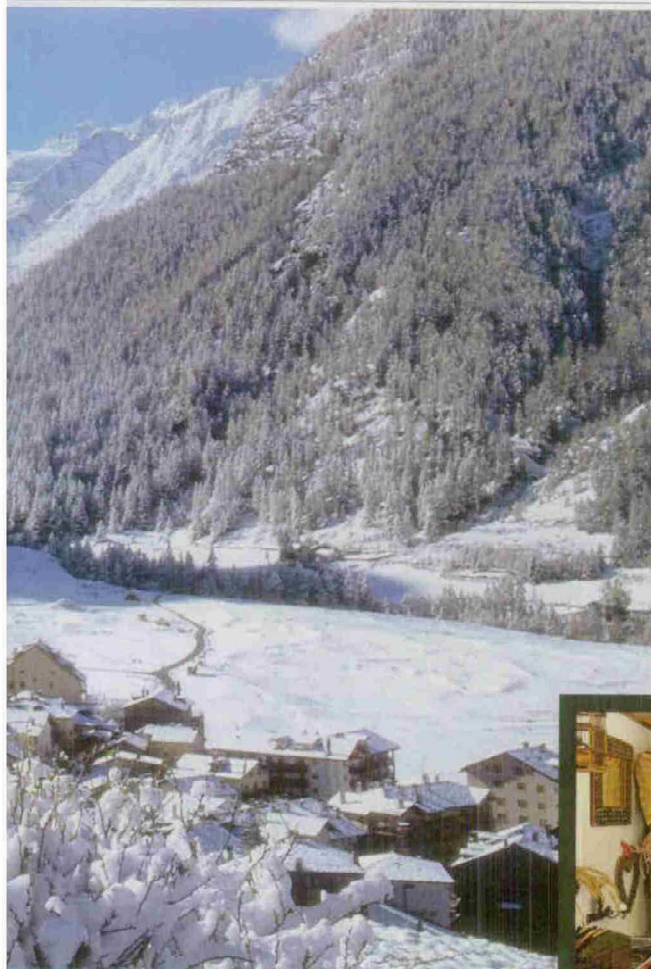


Il paese di Cogne si trova all'imbocco della Valnontey ed è adagiato ai piedi del massiccio del Gran Paradiso. Qui sotto, la mappa del parco.

trato uno durante un giro di perlustrazione. E poi le aquile e i gipeti, i più grandi rapaci presenti in Italia». Anche loro a rischio di estinzione, hanno trovato all'ombra del Gran Paradiso l'habitat ideale per riprodursi. Perché qui nessuno li disturba: non ci sono impianti di risalita (le piste da discesa a Cogne sono solo tre), né torme di sciatori che sfrecciano giù per la montagna o rifugi dove rimbomba la disco music. Lo sport «ufficiale» del parco è lo sci di fondo. Solo nel comprensorio di Cogne si contano 80 chilometri di percorsi adatti a ogni livello tecnico (oltre a quelli che si trovano nei due Comuni minori del parco: Rhemes-Notre-Dame e Valsavarenche). Altrimenti ci si sposta a piedi, con le racchette da neve, su slitte trainate da cavalli. Chi non rinuncia all'adrenalina, si cimenta invece con la scalata delle cascate di ghiaccio (ce ne sono ben 150): un'attrattiva che sta richiamando sempre più appassionati da tutto il mondo.

Oppure si resta in albergo, in accappatoio e ciabatte, a godersi la spa. L'hotel Bellevue, per esempio, conta ben 1200 metri quadri di superficie e alle dotazioni standard (saune, idromassaggi, piscina coperta) sono state aggiunte una cascata, la grotta salina, una stanza «nido» per i trattamenti di coppia. Tutto nuovo anche il centro benessere dell'hotel Sant'Orso, sempre a Cogne. Dove la vetrata della piscina panoramica affaccia direttamente sul Gran Paradiso.





RICAMI E TESSUTI SONO I «PEZZI FORTI» DELLO SHOPPING

A Cogne ha sede la **Cooperativa Les Dentellières** (tel. 0165.749282), cui fanno capo le merlettaie ancora attive nella valle. Nella stagione invernale è aperta da febbraio ad aprile, dal giovedì alla domenica. Tipica della zona del parco del Gran Paradiso, ma questa volta di Valgrisenche, è anche la lavorazione dei «draps»: tessuti rustici in lana di pecora. Oggi vengono usati soprattutto per l'arredamento nelle case di montagna (copriletti, coperte, tende, tappeti). La tradizione è portata avanti dalla **Cooperativa Les Tisserands** (lestisserands.it), che si occupa non solo di vendere i prodotti, ma anche di esporli a mostre e

fiere. Sempre nella sede della Cooperativa Les Tisserands, si possono acquistare i capi realizzati dall'azienda **Valgrisa** (valgrisa.it) di Aosta: abiti e accessori ispirati alla tradizione alpina. La giacca Lodrà, per esempio, prende ispirazione da quella che indossavano nel XIX secolo le guide di Courmayeur. I capi di Valgrisa si trovano anche al **Marché aux Puces di Cogne** (tel. 0165.749666; nella foto qui a lato), indirizzo prezioso per chi va a caccia di oggetti tipici. Una sorta di boutique di montagna specializzata in mobili rustici, accessori per la casa, abiti tradizionali e pezzi di artigianato. Tra questi i «tatà» (animaletti in legno su ruote, un tempo scolpiti come giocattoli per i bambini) realizzati da una star del genere: lo scultore Giorgio Broglio. Per avere un'idea: un tatà standard costa 30-40 euro, per acquistarne uno dei suoi si arriva a spenderne anche 300.



«C'è voglia di casa, di silenzio, di relax, di intimità», dice Laura Roulet. E le fa eco Elisabetta Allera, proprietaria del ristorante Lou Resson: «C'è voglia di semplicità, di riscoprire le tradizioni e i gusti di una volta». Nel suo locale, in fondo alla strada (l'unica) che attraversa Cogne, il menu ha prezzi calmierati e profumi genuini. Per esempio, quelli della zuppa di riso servita con la fonduta e le fette di pane nero. Piatti di montagna rudi nell'aspetto, oltre che nel sapore. Come la gente del posto, dal cuore grande e dalle mani forti. Del resto a Cogne per secoli la principale fonte di reddito fu la miniera di magnetite. «Non c'era famiglia che non avesse almeno un parente minatore», racconta Arnela Pepelar, della **Fondazione Gran Paradiso**. «L'accesso alle gallerie era in alta quota, a oltre 2400 metri. E qui era stato costruito un agglomerato di case, battezzato Colonna, dove gli uomini vivevano in isolamento quasi monastico». Quelle case (che sono ancora là, a vegliare sull'abitato di Cogne) furono poi abbandonate negli Anni '60 e sostituite da un nuovo villaggio più basso, collegato alle gallerie da una teleferica. Una volta chiusa la miniera, nel 1979, gli edifici sono diventati sede del Centro Visitatori del parco, oltre che di un museo che ripercorre le vicende del giacimento e mette in mostra foto d'epoca, strumenti di lavoro, abiti, documenti. Tra gli oggetti esposti, i pesantissimi trapani con

cui i minatori perforavano le gallerie. Nelle immagini in bianco e nero, appese alle pareti, li si vede mentre li impugnano con disinvoltura e bucano la roccia. Un'operazione che ha dell'incredibile, considerato il fatto che si fatica persino a sollevarli di qualche centimetro da terra.

Nere le mani degli uomini, bianche quelle delle donne. Che, mentre attendevano il ritorno dei mariti, dei figli, dei fratelli, passavano le serate ricamando. Furono (pare) addirittura alcune monache benedettine fuggite dal monastero di Cluny nel XVI secolo a insegnare loro l'arte del pizzo al tombolo. La lavorazione venne poi personalizzata con l'aggiunta di punti e disegni particolari legati alla flora e alla fauna della valle di Cogne e trasmessi dalle madri alle figlie. Oggi questa tradizione è mantenuta viva soprattutto dalla cooperativa Les Dentellières, che raggruppa una trentina di merlettaie che «sfornano» pizzi e si occupano di promuovere l'attività e la vendita.

«Le antiche tradizioni sono un tesoro prezioso. Noi lo sappiamo. Per questo nella valle alberghi e negozi sono sempre «affari di famiglia». Imprese tramandate di padre in figlio. E a cui ognuno aggiunge del suo». A parlare è ancora Laura Roulet, quarta generazione alla guida dell'Hotel Bellevue. «Senza tradizione, non esiste nemmeno vera innovazione, ma una serie di mode effimere, destinate a esaurirsi e a non lasciare traccia». ■

winter 2013 | Panorama 77